

- IX. Imprimendi artem in Urbem indu-
cebat Taia 245 Forcella p. 76 — 208

A questo latercolo si aggiungano le opere seguenti:

- X. Palazzo e giardini Vaticani
La Loggia Bella delle Cosmografie
La testa della gran Loggia che riguarda la piazza del giardin secreto
Il Boschetto di Belvedere
La sala Regia
Le Camere di Torre Borgia
L'emicielo (della Pigna) e stanze annesse
Il tribunale della Rota
L'appartamento di papa Innocentio
Id. del rev.^{mo} di Trani
Id. dell'ill.^{mo} card. d'Urbino
Id. del card. Borromeo
Le stalle e camere del sig. Annibale (Altemps)
La guardia de Cavalleggeri
La guardia de Todeschi
- XI. Il Borgo vaticano, con la sua cinta di mura e bastioni
- XII. Le fortificazioni di Castello
- XIII. I restauri del ponte Elio
- XIV. La condottura di Porta Pertusa
- XV. I restauri del Pantheon
- XVI. Il giardino di Monte Cavallo
- XVII. Il palazzo di Araceli
- XVIII. I restauri alla basilica Lateranense
- XIX. Id. alle chiese e monasteri dei ss. Giovanni e Paolo, dei ss. Andrea e Gregorio in clivo Scauri, di s. Marta, dei ss. quattro Coronati, dei ss. Apostoli, di s. Chiara.
- XX. Il palazzo e fonte della Magliana
- XXI. Contribuzione alla fabbrica del collegio Romano

Questa splendida serie di opere compiute o iniziate nel breve corso di sei anni di pontificato giustifica pienamente la lode tributata a Pio IV dal Masson, *De episcopis Urbis*, p. 412, con l'aureo distico

« Marmoream me fecit, eram cum terrea, Caesar:
Aurea sub quarto sum modo facta Pio ».

Ma conviene pur riconoscere come, mentre si abelliva e si perfezionava da una parte, si distruggesse o si danneggiasse dall'altra. Pio IV procurandosi materiali da costruzione col distruggere questa o quella fabbrica antica, e calce, bruciando marmi architettonici e figurati, non ha fatto diversamente dagli altri papi del cinquecento: ma i suoi « conti di fabbriche » tenuti con molta diligenza dal famigerato Pier

Giovanni Aleotto, vescovo di Forlì, che Michelangelo aveva ben a ragione soprachiamato monsignor Tante cose, lo fanno apparire vandalo forse più di quanto egli fosse in realtà. I conti predetti, specialmente quelli del 1563, distinguono le forniture della calce « di Montichielli, Tivoli, Fiano, e Monterotondo » da quelle « della calce di Roma » di cui era appaltatore in capo maestro Giulio da Santopolo. Il latercolo dei « calcarari alle Botteghe oscure » mette sgomento. Vedi i conti del 1560 f. 23 e sg. Sono nominati m. Hieronimo, Lorenzo, Attilio, Francesco da Pistoia, e Guglielmo e messer Orazio Foschi, il padrone della calcara più considerevole fra le tante allagate sotto i fornici del circo Flaminio.

Si distinguono anche Bernardino calcararo « al popolo » probabile distruggitore dei sepolcri della Flaminia, e Francesco da Pistoia « calcararo alli incurabili » che avrà bruciati i marmi dell'Austa.

IL PALAZZO VATICANO.

I registri dei conti ricordano la fabbrica delle « stanze nuove sopra il corridor vecchio o di pp.^a Nicola »: del corridore pensile « da Torre Borgia al corridor vecchio »: dell'« Emicielo di Belvedere » della Loggia bella delle Cosmografie: della « piazzetta della cisterna »: della « fabbrica nuova che si chiama il conclavio nella piazzetta da basso di Belvedere »: delle grandi scale che « sagliono nella parte di sopra di Belvedere »: del condotto « per le fonti della piazza di s. Pietro alla porta ptusa »: il compimento delle sale Borgia, e della sala Regia, della Ducale, dell'archivio nel cortile delle Corazze, della sala de' Paramenti, di quella de' Chiaroscuri ecc. Tutte queste opere furono coronate con la edificazione della « fabbrica del Boschetto » cioè della casina di Pirro Ligorio, la perla dei giardini vaticani, e dei retaggi artistici a noi pervenuti dal grande e geniale pontefice.

Le note di pagamenti incominciano col 9 maggio 1560, e con un acconto di scudi 25 a maestro Girolamo da Como, scarpellino « per comprar travertini (di scavo) per le finestre delle loggie dove alloggiava il rev.^{mo} di Trani in Palazzo ».

I registri parlano pure di un « tabernacolo di bronzo fatto o vero che fa sua santità fabbricare per mandare à Milano » per uso del quale « un m.^{ro} Hier.^{mo} et Padre Aurelio scultori d'esso Tab.^{lo} » erano stati incaricati di acquistare metallo. Si tratta certamente di metallo archeologico, non solo a causa del gran prezzo di scudi 20 d'oro pagato ai venditori, ma anche perchè in Roma non v'erano fonderie propriamente dette, e il metallo occorrente agli usi comuni veniva importato da Venezia. Vedremo più tardi come al tempo di Clemente VIII si spogliassero gli ipogei etruschi, falisci, e tarquiniesi dei loro preziosi bronzi per fondere i capitelli dei « farocantari » costantiniani lateranensi.

Il 31 novembre dello stesso anno 1560 si pagano scudi 70 b. 60 a m.^o Francesco imbiancatore « per haver imbiancato l'appartam.^o d'Innocentio, quello dove habita lo ill.^{mo} cardinal d'Urbino (Feltre della Rovere), le stalle e camere dello ill.^{mo} s. or Annibale (Altemps) come nella guardia de Cavà leggieri e de Tedeschi ».

VATICANO

Sulla fine dell'anno si pagano ben 385 scudi a Taddeo Zuccari per dipinture fatte « nella Camera di Torre Borgia, nè due Camerini dal car.^{lo} Borrom.^o nella loggia del Piano dell'appart.^o d'Innocenzio etc. » Così pure Piero Venale ebbe congruo compenso nel settembre per istorie condotte nell'appartamento del sacro palazzo dove alloggia il cardinal d'Urbino.

La Loggia Bella delle Cosmografie. Si conserva nell'Archivio di Stato un libro o stracciafoglio « delli denari pervenuti in mano di me Piero Giovanni Aleotto vescovo di Forlì maestro di camera di N. S. pp. Pio quarto per la fabrica et agricoltura della vigna di s. s.^{ta} nella sala regia, et nella loggia bella, vicina del palazzo apostolico, cominciando in questo di v di febraro » (1560). Al quale proposito è necessario ricordare come Pio quarto abbia costruito non una, ma due loggie o corridoi, e siccome tutti due hanno che fare con carte geografiche, ne è derivata una certa confusione nell'attribuire all'uno o all'altro ricordi epigrafici e artistici contemporanei. La Loggia bella delle Cosmografie venne, dunque, a formare il lato occidentale del terzo ordine di loggie nel cortile di s. Damaso, e a contenere tante mappe quanto erano gli interpilastri corrispondenti alle arcate. Le mappe portavano inscritti i nomi di Albion, Hybernia, Iberia, Keltogalatia etc. Nell'anno 1583, dopo riparati i danni dei tetti, Gregorio XIII fe' murare in capo alla Loggia questa memoria: *Geographicae tabulae, quas Pius iiii in hoc pariete pingendas curavit, decoloratae, Gregorii xiii p. m. iussu suis coloribus iterum conlectae floruerunt, anno mdlxxxiii*. Vedi Forcella, tomo VI, p. 95, n. 308.

I lavori devono essere stati compiuti nel 1564 perchè ai 3 di febbraio furono pagati a « gli heredi di m. Battista Odescalchi scudi 42 b. 30 p pagamento di canne centoquarantadue di tele bottane (?) ... p farne le cortine inanzi le cosmografie della loggia suprema del Pal.^{zoo} Apos.^{co} ». Nell'istesso giorno furon pagati scudi 13 b. 95 ai pittori « c'hano lavorato alla cosmografia della loggia bella ». I registri parlano ancora della « copertura del corridoio che va dallo appartamento di PP.^a Nicola per lo Palazzo »: della « Loggia grande a canto alla libreria »: della « testa della gran Loggia che riguarda la piazza del giardin secreto » etc. Questa bell'opera delle Cosmografie, non fu ricordata da iscrizioni monumentali, ma dalla semplice memoria Forcella, tomo VI, p. 74, n. 199.

Il Teatro di Belvedere. La seconda loggia è quella che chiude da occidente il grande cortile o teatro di Belvedere.

Conviene tenere in mente che, dal tempo di Innocenzo VIII a quello di Giulio II, i due gruppi di fabbriche pontificie, cioè il palazzo di residenza propriamente detto (sale Borgia, biblioteca e cappella sistina, etc.) e il casino Innocenziano di Belvedere erano separati da orti e giardini, che il papa doveva necessariamente attraversare per recarsi dall'uno all'altro. Giulio II volle riunirli mediante un passaggio coperto, che venne a formare il lato orientale del futuro grande cortile: e tale opera fu ricordata dalla iscrizione Torrigio, *Grotte* p. 147: *Iulius ii p. m. Ligurum vi, patria Saonensis, Sixti iv nepos, viam hanc struxit, Pontificum commodidati* », che non

VATICANO

trovo registrata nella collettanea del Forcella. Questi lavori devono essere stati compiuti circa l'anno 1508, nel quale il pontefice pose quest'altra memoria « a lettere dorate in una gran cartella posta sulla destra di un corridoretto presso le stanze di monsignor Lemosiniere: *Iulius ii pont. max. seriis diei partibus peractis, remissionibus locum procul a turba strepituque ornavit pont. sui an. vi* » (Taja, p. 269. Vedi anche Vasari, IV, 157: Michaelis, *Jahrbuch*, tomo V, a. 1890, p. 13, n. 27).

Il « pulchrum videre Pontificis » ovvero « cortile di Bramante » nel suo primo stadio di costruzione, è illustrato dai disegni di Andrea Coner. ed. Ashby, pag. 23 e seg. tav. 25 43-46, 78, 92^b, 93^b, 116^a, 117: del Serlio, sched. Museo Wicar, n. 6, del Dosio, Uffizi, 2559: di Francesco d'Olanda, cod. Escorial. ed. Egger, f. 19: di Bramante stesso, Uffizi 28: di Baldassare, ivi, 569 etc. etc.

Le successive trasformazioni del sito, e l'opera speciale di Pio quarto, sono indicate nella leggenda della rara pianta del Teatro, incisa, o meglio, edita da A. Lafreri nel 1565, in occasione del celeberrimo torneo per gli sponsali di Annibale Altemps, la quale suona così:

« Fu dalla fe: me: di Giulio II fatto un corridore per l'uso di andare dal sacro Palazzo Apostolico al luogo detto Belvedere, lungo canne 150 e più et serviva a dui giardini che haveva ordinati a piedi di esso, in dui piani l'uno soprastante all'altro, et questo per opera di m. Bramante Architetto, dei primi dopo li antichi. Minacciando poi rovina detto edifitio, et mancandogli alcune cose, fu dalle bon: me: di Clemente VII et Paulo III sotto la cura di M. Baldassare Peruzzo, et dalla fe: re: di Giulio III per ingegno d'Antonio da San Gallo instaurato. Hoggi la S.^{ta} di N. S. Pio IV che non lascia di far cosa di eterna memoria, della sede app.^{ca} havendo considerato il luogo, ha con l'opera di m. Pirro Ligurio, in questi tempi architetto famoso, aggiunto a detto edifitio certe parti in quattro cantonate con due loggie di più, et un'altro corridore pari al vecchio et dalla parte verso Tramontana per testa, et da qualla verso il mezzo giorno ancora, ha fatto poggi dritti capacissimi ornati di Statue, antiche, et ridotto in forma di Teatro, lungo canne 65 1/2 e largo 33 1/2, che si giudica una delle più belle, et notabil cose che siano state fatte dalle antiche in qua, et si puote chiamar, l'Atrio del piacere, dove facendovisi festa alcuna, facilmente possano stare Lx.^{ma} persone e più con comodità d'entrar et uscire ciascuno a suo piacere, senza scomodo d'altri. Di che ne ha dato, et dara alli posterì vero testimonio, la bellissima giostra, fattavi questo Carnevale del Anno 1565, per consecratione del luogo, et per honorare le nozze dell'Ill.^{mo} Conte Annibale Altemps et Ill.^{ma} S.^{ra} Ortensia Borromea, quale in altri fogli si è posta in luce. Ant. Lafreri Roma An. 1565 ».

Nella *Descrittione de la Giostra*, edita da Antonio Blado impressor camerale l'anno 1565, si aggiungono questi altri particolari. Il cortile inferiore, tra la scala che saliva al giardino, e il « semicircolo è vero teatro congiunto con Torre Borgia » era lungo 66 canne largo 32. « Da la banda destra ha il corridore che va fino alle stanze di Belvedere cominciato da Giulio II, e finito da Paulo III, il quale è di quattr'ordini... da la qual bada destra è anco la porta principale per onde s'entra nel Cortile... Da la sinistra ha un corrispondente à l'altro corridore fatto da N. Si-

VATICANO gnore Pio quarto . . . Et perchè nel mezo di detta piazza era una gran conca antica, accomodata per farci una fontana . . . così la fecero sotterrare vicino all'angolo destro dove ancora si sta, havendo anco fatto levar tutte le pietre che vi erano per la fabbrica del medesimo luogo ».

Al corridoio occidentale di Belvedere si riferisce la nota iscrizione: *Pius iiii Medices, mediolanensis pontifex maximus porticum a finibus lateris collis nemoris vaticani cum gestatione interiori . . . construxit exornavitque longam ped. cccclvii (m. 135,72) latam ped. xix s̄ (m. 5,80). Dei lavori di Gregorio XIII sarà tenuto conto nel debito luogo. Urbano VIII, alla sua volta, nell'anno 1631, deambulationis gregorianae fundamentum ab aquae sublabentis noxa, parietem et fornicem ab imbrum et temporis iniuria vindicavit, picturas in dies paene obsoletas instauravit, geographiam multis in locis correxit et auxit, universum opus sartum tectumque pristino decori restituit.*

Pirro Ligorio, architetto di Pio IV, aveva preparato due splendidi disegni in pergamena, uno icnografico l'altro ortografico, i quali furono offerti o certamente mostrati al pontefice. Questi preziosi autografi, migrati non saprei dire per quale circostanza in Piemonte, sono venuti di recente ad arricchire la mia collezione di stampe e disegni, e saranno ben presto pubblicati in facsimile dall'illustre prefetto della Biblioteca Vaticana, padre Francesco Ehrle.

Devono essere anche ricordate le due incisioni del Torneo edite da Antonio Lafreri, segnate col n. 353 e 354 nel catalogo del Quaritch. La prima incisa da Stefano du Perac, ha per il titolo « Disigno del Torneamento fatto il lune di Carnovale in Roma nel Theatro Vaticano per Ant. Lafreri formis 1565 » ed ha per isfondo l'Emiciclo di Belvedere: la seconda dal Beatricetto, ha per titolo « monstra della Giostra fatta nel Teatro di palazzo ridotto in questa forma dalla S.^{ta} di N. S. Pio 4^o, come si vede nella stampa della pianta con le sue misure » ed ha per isfondo le stanze Borgia. Nell'una e nell'altra il corridoio di Pio IV apparisce compiuto sino alla terrazza del secondo ordine, mentre quello opposto di Giulio II e di Paolo III ha un terzo, ed in parte, un quarto ordine di logge. Ma nel « vero disegno degli stupendi edefitii, giardini, boschi, fontane et cose meravigliose di Belvedere in Roma » edito da Claude Duchet l'anno 1579, il « Corritore di Papa Pio iiij » si vede portato sino al terzo ordine, e prolungato sino alle « stantie de Papa Pio iiij dove stano l'ufficiali et giardinieri di belvedere ».

L'Emiciclo. Vedi iscrizione ap. Taia p. 377, Galletti cod. vat. 7910, Forcella, tomo IV, p. 73, n. 192: *Pius iiii . . . quo commodiores honestioresque sibi successoribusque hortos vaticanos redderet, complures aulas cubicula et scalas circum supraque hemicyclum pleraque a fundamentis extruxit quaedam in veterem formam restituit sal. an. m. d. lxxii . . . kalen. ianuar. absoluit*

Costruttore dell'Emiciclo fu maestro Antonio da san Vico, il quale ricevette per sua mercede ben 1416 scudi nel solo anno 1564. Le opere di stucco e di doratura furono alloggiate a Raffaele da Sangallo e a Zamaria Mazzone da Ferrara. Il seguente notamento porta la data del luglio 1565. « Scudi 150 a m^o. Zamaria de Zoppelli cremonese

per l'opa interpresa a farsi da lui nell'emiciclo di mettere oro et azzurro a tutte sue spese ». Segue questo curioso ricordo « A di 4 di dicembre 1568, per un poco di memoria peche il conto di M^o Zamaria non sia saldato è da sapere che lavorando egli i detta opa aveva dinanzi una gran tenda di tela nella quale accidentalmente s'attaccò il fuoco causato p di sopra da certi garzoni de scarpellino quali maneggiavano carboni accesi p impiombare colone nell'opa di sopra, qual faceva m^o. Ant. da s. Vico muratore, dal quale incendio ne seguì gran guastameto di detta opa . . . ».

Per le opere di scarpello sono notati Rocco da Fiesole, Silvestro da Mali, e Matteo da Castello: per quelle di pittura Taddeo Zuccari, Sante di Tito dal Borgo, maestro Niccolò d'Antonio, Girolamo Gabatelli da Fano, e Dante Fiorentino. Parte degli stucchi e dorature delle sale « in Belv.^{re} presso l'emiciclo son di mano di m^o. Orlando Parentini et m^o. Dante scultore compagni et fralli ».

Le seguenti partite si riferiscono a questo complesso di lavori. Giovan Antonio da Varese dipinge « nella loggia superiore del Pal.^{zoo} il sacro oecumenico concilio (1565) » Lucio de Lucii colorisce « una delle cupole della loggia fatta di nuovo (ottobre 1565) alla risvolta della piazzetta della Cisterna. « L' » opera dei pilastri nella piazzetta » medesima fu pagata a Iacopo di Valtravaglia scudi 2370. Le « scale grandi che sagliono nella parte di sopra di Bel.^{re} » furono costruite da Matteo da Castello.

Si crede, che Ligorio abbia tolta l'ispirazione per questo suo capolavoro dell'Emiciclo da qualche antica villa dell'agro Gabino. A me pare più probabile che gli sia stata suggerita da qualche sfondo a paesaggio di pittura murale.

LA FABBRICA DEL BOSCHETTO DI BELVEDERE.

1560 maggio. Si incomincia a parlare ne' libri dei conti della « fabbrica del Boschetto » cioè del delizioso casino architettato da Pirro Ligorio alla maniera antica, che anche oggi affascina il visitatore dei giardini, e che è stato illustrato con grande copia di tavole nel volume intitolato *la villa Pia des jardins du Vatican, architecture de Pirro Ligorio, publiée dans tous ses détails par Jules Bouchet avec une notice historique . . . et texte descriptif par R. Rochette, antiquaire. Paris, Didot 1837.*

Il Ligorio come « architetto del palazzo » riceveva lo stipendio fisso di 25 ducati d'oro mensili: Sallustio Peruzzi suo coadiutore ducati 18: Bernardino Manfredi soprastante ducati 5. I lavori di muro furono condotti da Nicolò di Marco, quei di scarpello da Domenico Rosselli, e da Nardo de Rossi, quelli di stucco, elegantissimi, da Tommaso del Bosco. Pier Leone di Giulio Zenga da Urbino dipinse la terza stanza, Federico Barroccio la quinta, e le altre quattro furono colorite da Santi di Tito dal Borgo, Federigo Zuccaro da s. Angelo, Giovan da Cherso veneziano, e Pier Antonio Alciati da Como. Vi è anche memoria nel libro de' conti di Piero Venali, ma non si determina il luogo dove egli ebbe a dipingere. La conca di marmo grande